

Provenzano e Messina Denaro un intreccio d'affari a Bagheria

Ci andavano i mafiosi e non pagavano le prestazioni, ma ci andavano anche diversi magistrati ignari del fatto che, a curarli o ad accudirli erano proprio gli uomini di Cosa nostra. Nella Diagnostica per immagini prima e a Villa Santa Teresa poi le strade di «guardie» e «ladri» si sono incrociate a simbolo della più classica melassa palermitana. Michele Aiello - scrivono i magistrati della Procura di Palermo - «rappresenta, con gli ingenti capitali di cui dispone, con le sue aziende, con l'elevata qualità delle prestazioni sanitarie delle sue cliniche, con le sue imprese edili, una risorsa di fondamentale importanza per gli uomini d'onore».

Ed effettivamente basta scorrere gli elenchi dei suoi soci e dei suoi dipendenti per trovare picciotti delle famiglie ma anche più d'una sorpresa. Un monitoraggio che ha consentito a chi indaga di rafforzare il filo che lega l'imprendibile Bernardo Provenzano ad un altro boss superlatitante, il capomafia trapanese Matteo Messina Denaro. Due padrini che avrebbero affidato a mani comune la gestione dei loro affari e dei loro patrimoni. Mani che, più d'una volta, avrebbero stretto quelle di Michele Aiello sulla cui ingentissima disponibilità finanziaria i magistrati indagano ormai da anni.

Sul libro paga di Michele Aiello risono alcuni nomi che portano dritto dritto al più stretto entourage di Messina Denaro: a cominciare da Paola Mesi, 31 anni, amministratrice unica della Selda s.r.l., società riferibile ad Aiello e sorella di Maria Mesi, amante del boss trapanese recentemente condannata per favoreggiamento a due anni e quattro mesi con uno «sconto» concesso dalla Cassazione proprio in virtù dei suoi sentimenti nei confronti del capomafia. Che Aiello sapesse chi fosse Paola Mesi è indubbio visto che anche alla donna, ora indagata per associazione mafiosa, era stato fornito un cellulare della rete riservata. E dipendente di Aiello, questa volta dell'Ati group s.r.l. (sede sociale allo stesso indirizzo della Selda, in via Dante 70 a Bagheria) risulta anche Francesco Mesi, ugualmente condannato come favoreggiatore di Messina Denaro. E non sarà certo un caso se, prima di essere assunti dall'«ingegnere» (così era chiamato Aiello), i fratelli Mesi lavorassero alla Sud Pesca di Carlo Guttadauro, fratello del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Uomini fidatissimi di Messina Denaro, dunque, ma anche di Provenzano, visto che alle dipendenze di Aiello risulta anche Maria Rosaria Castello, sorella del «postino» di Provenzano, il bagherese Simone Castello, condannato a dieci anni al processo Grande Oriente. Aiello non si era fatto scrupolo di far lavorare al centro di diagnostica esponenti di spicco della cosca di Bagheria come Leonardo Greco e Antonino Gargano, oltre a Alessandro Caltagirone. Spulciando gli archivi elettronici dell'Inps, poi, gli investigatori hanno trovato molti altri nomi di uomini d'onore. Dipendenti della società di edilizia stradale Ati group erano Pietro Badami, mafioso di Villafrati, Pietro Scaduto, fratello dei noti boss di Bagheria, e Antonino Spina, nipote di Giovanni Cusimano, esponente di spicco della cosca di Partanna Mondello. Alla Emar s.r.l, lavoravano invece Francesco Scordato e Giuseppe Triolo, entrambi uomini d'onore di Bagheria e Altavilla.

Alessandra Ziniti